



PIACE L'OLIMPIADE TV. Nonostante le performance di Fabrizio Frizzi (c'è da prendere atto con soddisfazione che ieri Frizzi, dopo l'attentato, ha rinunciato ai suoi siperietti e ha lasciato la linea ai giornalisti della Tgs) molti telespettatori si sono sintonizzati sui canali della Rai per seguire le gare di Atlanta. Venerdì, ad esempio, nella fascia oraria dalle 20,30 alle 22,30, la rete più seguita è stata Raitre, con il 21,15 per cento di share e tre milioni 524 mila telespettatori. In quel momento, in onda le immagini delle gare di tuffi e judo. Di rilievo anche l'audience registrata, sempre da Raitre, dalle 14,35 alle 18,45, con il 28,25 per cento di share e due milioni 79 mila telespettatori, con punte che hanno sfiorato il 40 per cento per l'atletica leggera. Alte le percentuali della fascia notturna. Su Raidue, l'audience, durante le gare di nuoto e ginnastica, ha addirittura sfiorato il 50 per cento.

IL FILM DI FELLINI. L'attentato di Atlanta ha fatto passare in secondo piano un evento del cinema. Dalla matita di Federico Fellini, dagli schizzi che disegnava pensando agli interpreti delle sue opere, è nato, grazie a un capolavoro di animazione, un cortometraggio di 35 minuti che è stato presentato l'altra notte a Casa Emilia Romagna, all'interno della residenza italiana ad Atlanta. «Il lungo viaggio» è il titolo della pellicola, ideata e prodotta da Tonino Guerra, lo sceneggiato-

RADIOLIMPIA

Giochi in tv:
per la Rai
record di ascolti



re dei film di Fellini, e diretta dal russo Andrei Krianowski. Gli schizzi di Fellini, originali inediti, sono quelli che hanno reso celebre il regista romagnolo: la Gradisca, Giulietta degli spiriti, l'avvocato di Amarcord, Gelsomina, le suore, il cieco con la fisarmonica, i gabbiani, il Rex, figure di donne rotonde e di uomini alle prese con la propria virilità in uno sfondo «osé». I disegni si animano e, assieme al regista e alla moglie Giulietta Masina, partono col Rex per un viaggio verso un'isola incantata. All'arrivo scendono tutti, meno Fellini.

PUGILE IN OSPEDALE DOPO UN KO. L'accusa: l'ha colpito dietro la testa, nonostante il regolamento lo vietava espressamente, e lo ha fatto finire tramortito. La difesa: l'arbitro non ha avuto nulla da eccepire, quindi tutto è regolare. Fatto sta che il pugile australiano Justan Crawford è finito all'ospedale dopo essere finito ko e aver perso conoscenza per una trentina di secondi. Ora è sotto osservazione. Sembra che sia l'unico che non si è interessato alla disputa sul regolamento. Ha preferito riposarsi e dimenticare questa sfortunata olimpiade.

AZZURRI D'ORO. Dopo il doppio oro conquistato ieri nel due senza da Agostino Abbagnale e Davide Tizzano e nello skeet da Ennio Falco, la squadra italiana ha superato il numero di medaglie d'oro vinte alle Olimpiadi di Barcellona: sette contro sei. In Spagna, alla fine dei giochi, gli atleti azzurri vinsero complessivamente 19 medaglie. Ieri i nostri erano già arrivati a 18. I più ottimisti hanno pronosticato che ci sono buone possibilità di vincere almeno due medaglie durante questa ultima settimana di gare. E del tutto evidente che si sono sbilanciati.

[Gianni Maraschin]

Il canottaggio non tradisce: il doppio regala all'Italia il podio più alto

Abbagnale, bontà l'Oro

Che cos'è una tromboflebite davanti ad una vogata verso l'oro, cos'è l'infiammazione di una vena davanti al fuoco della passione olimpica? C'è una storia di dolore e coraggio finita sul traguardo della gloria, dietro la scia spumosa lasciata da Agostino Abbagnale, finanziere di Pompei. Le sue lacrime sul podio più alto lasciano il segno, delimitano il solco di questa Olimpiade deflagrata, che cerca la morte quando invece c'è qualcuno che ha lottato per la vita e sofferto. Ci sono circostanze durante le quali le medaglie hanno un valore al di là del peso e della lega. Lui, l'ultimo dei canottieri d'oro a portare un cognome che si coniuga con i cinque cerchi, non ha ammainato la bandiera: ha tenuto in piedi e sul podio il nome dei fratelli finiti nella darsena, ha trovato la remata giusta per conquistare un'altra medaglia d'oro, appoggiandosi sulle braccia gonfie di adrenalina di Davide Tizzano, il compagno napoletano di vogata con il quale ha conquistato l'alloro olimpico nel quattro di coppia, che dopo la malattia di Agostino aveva sbattuto la porta e cercato fortuna e successo con il Moro di Venezia. Sparire per non sopportare, svanire per è davvero una strana coppia di campioni quelli che sono scivolati sul fiume della verso l'oro che fa riemergere un canottaggio azzurro, ad Atlanta presentato come una invincibile Armata, e che si è trovato in fondo al gruppo mancando finali scontate e medaglie promesse (dal due senza e dal quattro senza campione del mondo). L'imbarcazione del doppio azzurro ha condotto una gara magistrale senza intoppi: partito con ritmo giusto e andamento sostenuto ha transitato ai 500 metri dei 2000 previsti in prima posizione conquistando centimetri d'acqua vogata dopo vogata su francesi e norvegesi. La Danimarca, campione del mondo, era dietro e faticava a stare sulla scia, appassito nei colpi: un «nemico» in meno sul Lago Lenier e psicologicamente un vantaggio in più. Tecnicamente di valore assoluto con una massima espressione del passo, il doppio era stato per molti mesi nascosto dallo stesso tecnico La Mura che aveva imposto il silenzio sulla loro condotta di gara: spin-



Davide Tizzano e Agostino Abbagnale esultanti al termine della gara per la conquista della medaglia d'oro

Wikling/Ansa-Reuters

Continua l'epopea della famiglia Abbagnale nel canottaggio. Stavolta è Agostino, in coppia con Davide Tizzano, a conquistare la medaglia d'oro con il doppio. È il primo successo olimpico della specialità.

LUCA MASOTTO

gere fino ai mille metri, mantenere la palata pesante fino ai 1500 e dare tutto nella parte finale. Così è stato: la coppia d'oro ha controllato la testa della regata soffocando i tentativi di recupero della Norvegia che all'esterno con una serie di affondi metteva in ansia gli azzurri. Agostino cer-

ca di tirare su la prua, si volta con uno sguardo allucinato, concentrato spingendo sulle cosce; Davide ha il ghigno giusto e quel sorriso di sofferenza. Non si deve mollare e quel corpo unico e sereno, armonioso nella loro intesa perfetta, modellato con due anni di sacrifici, sofferenze

e incomprensioni, ha mantenuto il vantaggio con i 36 colpi: in quelle ultime vogate perfette c'era la gioia di un ragazzo che pensò di allenarsi di nascosto contro i pareri dei medici, e la sofferenza di chi si era comprato un catamarano per vezzo raggiungendo la finale dell'America's Cup. Ultimi colpi in simultanea per l'oro (il primo della specialità per l'Italia) che segna probabilmente la fine di una bella storia, iniziata a Seul, e che non verrà riletta a Sidney 2000. Abbagnale III e Tizzano, il primo con la garanzia del marchio di fabbrica, il secondo con la fama del vincente, chiuderanno qui la loro avventura olimpica. E il successo (su Norvegia e Francia) scolora le polemiche roventi di Giuseppe Abbagnale che accusa il tecnico di La Mura («si vanta del recupero di mio fratello ma

due mesi fa voleva cacciarlo dal ritiro perché voleva cancellare la dinastia degli Abbagnale») e le brutte prestazioni delle altre due imbarcazioni iscritte alle finali. Il «due senza» di Penna-Botega aveva inaugurato la mattinata olimpica con un buco nell'acqua: sempre dietro ad inseguire, l'imbarcazione non è mai riuscita a stare in gara manifestando la mancanza di tenuta fisica nella parte conclusiva. È risultato questo il vero punto debole di tutti gli equipaggi nazionali: buona tenuta fino ai 1500 e crollo finale (oro ai britannici Pinstent e Redgrave - quest'ultimo quartetto atleta in assoluto e primo canottiere ad aver vinto una medaglia d'oro in 4 Olimpiadi - davanti a Australia e Francia). Stessa sorte e stesso «vizio» anche nel quattro senza iridato, Moratti-Leonardo-Dei Rossi-Molea. Ci si

aspettava il podio nonostante una stagione nata storta e proseguita nella difficoltà di ritmo. Primi ai 100 metri, i quattro canottieri hanno iniziato calare il numero dei colpi facendosi soffocare nel morale dalla potenza degli australiani, vincitori davanti a Francia e Gran Bretagna. Italia chiodo miseramente al 6° posto: è ancora lontano l'oro di Londra '48. Ma non c'è tempo per i rimpianti e i misurigli. Impresa c'è la corsa sull'acqua di due atleti miracolati che fino ad un anno fa passavano il tempo altrove, chi dai medici contorendosi come la sua vena safena che minacciava di salire al cuore, e chi sulle imbarcazioni si saliva divertendosi come le Regate Storiche. Ora con il suo compagno di disavventura ha conquistato l'oro dopo 8 anni vissuti sull'orlo di un addio.

Agostino: «Una vittoria che farà bene a chi soffre»

«Sì, la nostra vicenda è un sogno, ma non è un sogno americano. È una storia del Sud. Abbiamo dato un po' di lustro alla nostra terra tanto bistrattata». Agostino Abbagnale alla fine dello sforzo olimpico d'oro ricorda le sue origini pensandoci a suo fratello Giuseppe. «Sarebbe stato contentissimo di stare qui ec invece se l'è vista in televisione, penso ai sacrifici fatti da tutta la famiglia nel sopportarmi quando ero nervoso per la mia malattia. E penso a quanto bene farà a chi soffre di tromboflebite questo mio successo». Davide Tizzano replica: «Era quasi fatale che finissi in doppio con Agostino. Abbiamo provato, ci siamo fguardati in faccia ed abbiamo capito cosa stava succedendo. Amico mio gli ho detto, stiamo andando a vivere una bella vecchiaia. Lui, con la calza che si mette di sera sulla gamba sinistra, io con i problemi che ha ogni padre di famiglia... Ovviamente soddisfatto il ct La Mura che ha rivelato: «Ho detto ai due ragazzi di non manifestare mai le nostre strategie nel corso delle manifestazioni internazionali, anche se poteva costare loro una sconfitta. Mi hanno ascoltato e sono riusciti a battere tutte le imbarcazioni avversarie. Bravi ragazzi». Sul miracolo fisico di Agostino Abbagnale è intervenuto il professor Dal Monte, presidente della Commissione Medica: «È stato un vero impresa. Tutti i medici non avrebbero mai creduto ad un simile recupero. Questa vittoria è densa di significati». E' ancora festa in casa Abbagnale per il sesto oro olimpico che arriva in famiglia, conquistato, stavolta, nel doppio dall'ultimo dei fratelli. Maria, una delle sorelle dei «fratelloni» del canottaggio, non nasconde la soddisfazione, anche se la festa è appena offuscata da un velo di malinconia per la mancata partecipazione di Giuseppe alle Olimpiadi.

CICLISMO. Inseguimento a squadre, quarto posto per gli azzurri

Bellutti sprint, oggi la finale

■ ATLANTA. Antonella Bellutti sembra una ragazza diversa, quando esce dal tondino a cavallo di una normale bici da corsa. Imponente, con delle leve che sprigionano forza, ma normale, appunto, quanto la bici. In pista, in sella a quel trespolo, Antonella Bellutti è uno strano incrocio fra un uccello da preda e quei signori dell'800 che montavano bici altissime, con la ruota davanti enorme, e per fermarsi dovevano reggersi ai pali.

L'«oggetto» su cui corre Antonella fa il paio con la super-bici di Andrea Collinelli, e così l'Italia domina una specialità nella quale - a differenza della velocità o del mezzofondo - non era mai stata regina. L'inseguimento è nostro, qui ad Atlanta: Collinelli ha vinto e la Bellutti vincerà, massi, proviamo una volta tanto a sbilanciarci. In semifinale la nostra atleta è passata come un tornado sulla povera britannica Yvonne McGregor. Pensate che l'azzurra

Bellutti come un treno. La ciclista conquista la finale nell'inseguimento, e parte favorita. Va meno bene all'inseguimento a squadre maschile: l'Italia battuta dalla Francia, si classifica quarta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

aveva un vantaggio di 2" (sono tanti, nell'inseguimento) dopo nemmeno tre giri di corsa. La gara, in pratica, era già finita. Antonella l'ha gestita in modo tranquillo, seguendo una tabella che non prevedeva tempi astronomici (per lei). Infatti ha chiuso in 3'34"404, un tempo consueto per lei e difficilissimo da raggiungere per tutte le altre: e ha concesso alla McGregor persino l'illusione di un recupero, salvo poi avvicinarsi fino a



Il quartetto azzurro di inseguimento su pista

Ansa

Downtown), non vi sareste accorti che l'Olimpiade era in lutto. C'erano molta folla, molte bandiere tricolori che sventolavano per la Bellutti. L'Olimpiade continua.

Già, l'Olimpiade continua e oggi Antonella corre per l'oro. E Marion Clignet, la sua rivale, può dormire una notte agitata. Sa di essere sfavorita ma visti i tempi di ieri si farà qualche illusione che contribuirà ad agitarle i sogni. Il problema (per la francese) è semplicissimo: la Bellutti sta pagando le energie spese nei record olimpici totalizzati fin qua, oppure ieri ha fatto pretattica? Ricordiamo semplicemente che l'atleta di Bolzano ha nelle gambe un mondiale di 3'31"924 e un record olimpico, fatto qui ad Atlanta l'altro ieri, di 3'32"371. E se oggi viaggia su quei tempi, per la francese sarà notte fonda. Anche se Antonella è, ci dicono, molto emotiva, e ieri nel dopo corsa ricordava con voce sommessa che in qualche occasione la Clignet l'ha battuta.

E' bello che nel ciclismo su pista si riproponga, comunque, questo vecchio dualismo Italia-Francia. I francesi hanno vinto il chilometro da fermo con Rousseau e hanno piazzato Ermenault in finale contro Collinelli: ricordate tutti com'è andata a finire, lì è toccato ai francesi «incazzarsi» come nella canzone *Bartali* di Paolo Conte, ma ieri c'è stata una piccola vendetta. Nell'inseguimento a squadre la Francia ha prevalso, e c'era anche Ermenault, assieme a Capelle, Monin e Moreau; per l'Italia, Collinelli era coadiuvato da Capelli, Trentini e Citton. I valori individuali restano quelli che erano, ma a livello di quartetto la Francia era più omogenea, e in questo caso le incredibili biciclette messe a punto da Dal Monte non sono bastate. Francia e Australia si sono giocate la finale, mentre - per il computo dei tempi di semifinale - la Russia ha spinto l'Italia giù dal podio.